Quotidiano / Anno LVII / N. 190 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 23 agosto 1980 / L. 400 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bologna: la pista «seria» è un'altra

I giudici che indagano sulla strage insistono: la pista «seria e importante» è un'altra, ma la tengono ancora segreta. Intanto il neonazista Naidi in un comunicato ribadisce la sua storia sui servizi segreti, aggiungendo che di nuovo ieri il misterioso «007» gli avrebbe dato un appuntamento. Nello stesso tempo i difensori di Luca De Orazi hanno fatto il nome di un maresciallo dei carabinieri: secondo loro sarebbe l'uomo che ha promesso al giovane Mario Guido Naidi soldi e immunità in cambio di informazioni. Ieri è stato nuovamente interrogato nel carcere minorile De Orazi. Oggi i magistrati tengono un'altra conferenza stampa. A PAG. 5

In Polonia il contrasto resta ancora profondo

La ricerca del dialogo non attenua la tensione

Primo contatto tra la commissione governativa e il comitato comune di sciopero di Danzica - Appello dell'episcopato «ad una azione saggia e ponderata» - Duri toni di «Trybuna Ludu» - Dichiarazioni di Rakowski all'«Unità»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Situazione stazionaria, posizioni immutate: queste formule da bollettino di trincea continuano a logorare i nervi e rischiano di farli saltare anche se, al di qua e al di là del muro di ostile silenzio che sul litorale baltico separa lavoratori e potere, si dice di volere ad ogni costo evitare lo scontro e di puntare su una soluzione politica. Da più di una settimana ormai si segue ogni minimo segno di apertura nella speranza che esso sia capace di aprire un varco in quel muro. Giovedì a dare questa speranza era l'annunciata disponibilità a trattare di una cinquantina di comitati di sciopero di Danzica e la notizia che il nuovo capo della commissione governativa incaricata dei negoziati per accelerare i tempi cercherà di affrontare le richieste economiche dei lavoratori per settori di produzione.

Un primo incontro c'è stato ieri sera tra la commissione governativa, ora presieduta da Jagielski, e il «comitato comune di sciopero» («MKS») dell'agglomerato urbano di Danzica. Nel corso di questo incontro — che si è svolto in una villa nel quartiere residenziale di Wrzeszcz, nei pressi di Danzica —, una delegazione del «MKS» ha consegnato a Jagielski una lettera nella quale si richiama ancora una volta l'attenzione della commissione governativa sulle «rivendicazioni necessarie per porre fine allo sciopero».

A questo punto la gerarchia ecclesiastica che già nelle crisi del passato, dal '56 al '70-'71, al '76, aveva scelto la via del non inasprire le tensioni acquisendo così uno spazio sempre maggiore nel panorama politico polacco, del quale è entrata da tempo a fare parte in maniera quasi formale, è parsa voler offrire nuovamente i suoi buoni uffici. Ieri la segreteria dell'episcopato polacco ha reso noto un comunicato in cui si parla dei contatti che il vescovo di Danzica monsignor Kacmarek ha avuto con gli scioperanti dei cantieri Lenin e con i dirigenti del voivodato. Da esso risulta che monsignor Kacmarek, che ieri è stato ricevuto dal cardinale primate Wyszynski, ha espresso «comprensione per gli scioperanti che reclamano un miglioramento delle loro condizioni di vita sia sotto l'aspetto materiale che di quello dei diritti dell'uomo», non trascurando però di far notare «che l'interruzione prolungata del lavoro ed eventuali moti o spargimenti di sangue fraterno sono contrari al bene della società», e lanciare quindi un appello «ad una azione ponderata e saggia».

Ma, come dicevamo, le distanze tra scioperanti e governo sono ancora grandi. Smentita è stata la notizia della missione del premier Babiuch a Danzica (come smentito è stato un viaggio di Gierek a Mosca). E a giudicare dal tono durissimo che impegnava ieri l'organo del POUP «*Trybuna Ludu*» — nel giudicare l'attività che viene attribuita agli «elementi» che animano il comitato comune di sciopero e le richieste politiche che figurano nella piattaforma rivendicativa sia di Danzica che di Stettino — si direbbe che siamo molto lontani da

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

Nella foto: lavoratori in sciopero nei cantieri navali di Danzica occupati.

Schmidt rinvia il vertice del 27 agosto con Honecker

Doveva tenersi nella RDT- E' il primo preoccupante riflesso degli avvenimenti in Polonia sui rapporti est-ovest

Dal nostro inviato

BONN — Il cancelliere Schmidt ha rinviato il viaggio nella RDT e l'incontro con Honecker che avrebbe dovuto svolgersi dal 27 al 30 agosto. E' stato lo stesso Schmidt a dare telefonicamente l'annuncio della decisione al presidente del consiglio di stato della RDT, auspicando comprensione e assicurandolo del grande interesse che la RFT continua ad attribuire al miglioramento dei rapporti tra i due stati tedeschi, fondamentale per la cooperazione e la sicurezza in Europa.

La decisione è stata presa nel corso di un incontro che il cancelliere ha avuto ieri ad Amburgo con il ministro degli esteri Genscher, il ministro dell'economia Lamsdorff, il ministro per i rapporti inter-tedeschi Franke e il borgomastro di Berlino ovest, Stobbe. L'incontro avrebbe dovuto servire a mettere a punto gli ultimi particolari del viaggio e la linea da tenere sugli argomenti in discussione.

Il portavoce federale Boelling ha detto al termine della riunione che il rinvio è stato deciso in considerazione del fatto che «il momento non appare il più propizio ad un successo dell'incontro». Non è stato fatto alcun accenno ad una possibile data futura. Alcune indiscrezioni raccolte dall'agenzia di stampa della RFT lasciano intendere che il cancelliere avrebbe deciso di rinunciare al viaggio per difficoltà su alcuni dettagli del programma. Le autorità della RDT avrebbero cioè voluto depennare dal programma, per ragioni politiche la visita del cancelliere a Guestrow e a Rostock. Il che avrebbe attribuito al viaggio un carattere di semiclandestinità, che avrebbe messo in seria difficoltà il cancelliere di fronte all'opinione pubblica tedesca e all'opposizione democristiana. Queste indiscrezioni tuttavia non hanno trovato conferma alla Cancelleria nè a Berlino.

Al di là di ogni pretesto, la ragione di fondo della decisione va ricercata nella gravità della crisi polacca e nel pericolo che la situazione possa precipitare proprio nei giorni della visita del cancelliere nella RDT. I preparativi del viaggio erano avvenuti «con il fiato sospeso» proprio in considerazione degli avvenimenti di Danzica. Da Londra proprio ieri Willy Brandt, come presidente dell'Internazionale socialista, ha lanciato un appello per una soluzione pacifica del conflitto che oppone gli operai polacchi e il governo e ad evitare il ricorso alla forza. La decisione di ieri può indurre a pensare che i dirigenti federali ritengano reale il pericolo di un ricorso alla forza? Difficile dirlo.

D'altra parte è improbabile che la decisione di annullare il viaggio sia stata semplicemente presa sotto la pressione e le critiche dell'opposizione democristiana, che si è fatta sentire, e neppure con molto vigore, solo negli ultimi giorni, e nei confronti della quale il governo federale e i partiti della coalizione hanno ribadito il proprio impegno a non interferire nei problemi interni della Polonia, il proprio interesse a sviluppare i rapporti inter-tedeschi, e a portare avanti con tenacia il processo di distensione. Probabilmente tutte queste considerazioni, i pericoli insiti nella situazione polacca, le difficoltà fatte nascere all'ultimo momento dalle autorità della RDT, il timore di un crescendo delle critiche dell'opposizione con ripercussioni negative sulla campagna elettorale in corso nella Germania federale hanno contribuito all'annullamento del viaggio.

Comunque sia, la decisione presa da Schmidt viene a sottolineare in tutta la sua portata la drammaticità degli av-

Arturo Barioli

(Segue in penultima)

Carter per una soluzione senza interventi esterni

Primo cauto intervento del presidente Usa sugli avvenimenti polacchi

NEW YORK — Per la prima volta il presidente americano Carter si è espresso pubblicamente, con molta cautela, sulle agitazioni sociali in Polonia. In una intervista al «Boston Globe» Carter ha detto di sperare che non vi sia «un ulteriore coinvolgimento sovietico negli affari polacchi a seguito di questa serie di scioperi e di richieste per ulteriori miglioramenti politici ed economici».

A una domanda su quale sarebbe la reazione americana a un intervento sovietico in Polonia, Carter ha detto: «Siamo molto riluttanti come governo ad esprimere i nostri punti di vista perchè io penso che ciò sarebbe destabilizzante e potrebbe operare in senso contrario ai nostri intendimenti».

In precedenza, Carter aveva convocato alla Casa Bianca una riunione con i suoi più stretti collaboratori. Al termine della riunione il segretario di Stato Edmund Muskie ha dichiarato che il governo americano «è preoccupato» ed ha aggiunto che la soluzione dei problemi di quel paese dovrà venire dal suo popolo e dai suoi governanti, senza interferenze esterne. Muskie si è anche detto preoccupato per l'arresto di un certo numero di dissidenti ed ha espresso la speranza che siano prontamente rimessi in libertà.

D'altra parte, funzionari del dipartimento di Stato hanno ribadito ieri che gli USA non si distaccano dalla loro politica di evitare commenti sugli avvenimenti polacchi nonostante le pressioni di alcuni membri della comunità polacca negli Stati Uniti che chiedono un appoggio alle rivendicazioni degli scioperanti.

L'uomo di marmo

C'è nelle reazioni ai fatti di Polonia da parte delle forze politiche più colte e più responsabili una novità, qualcosa di inedito che colpisce per la possibilità (finalmente?) di spostare un po' più in avanti il confronto, la lotta, il dialogo. C'è con tutta evidenza una preoccupazione grande per la tenuta di un equilibrio internazionale già così precario. E ci sono molti altri calcoli strumentali. Ma c'è anche l'inizio di un modo di ragionare e di guardare ai problemi del mondo moderno meno manicheo, e quindi meno sterile anche dal punto di vista dei propri obiettivi.

Gli storici di domani se ne stupiranno ma il fatto è che per trenta anni si è ragionato come se l'Europa, la sua vita reale, il pensare delle sue intelligenze (fossero latine o slave, germaniche o scandinave), le sue stesse esperienze sociali, pur tanto diverse ma — dopo tutto — pur così riconducibili a matrici storiche e culturali comuni, fosse davvero divisa da una cortina di ferro. Non — come era ed è — da una drammatica frontiera politica e militare. Ma da un abisso al di là del quale c'era solo il buio. E' questo, credo, che stupirà: il fatto che per trenta anni l'altro sia stato visto davvero come *l'altro, l'alieno.*

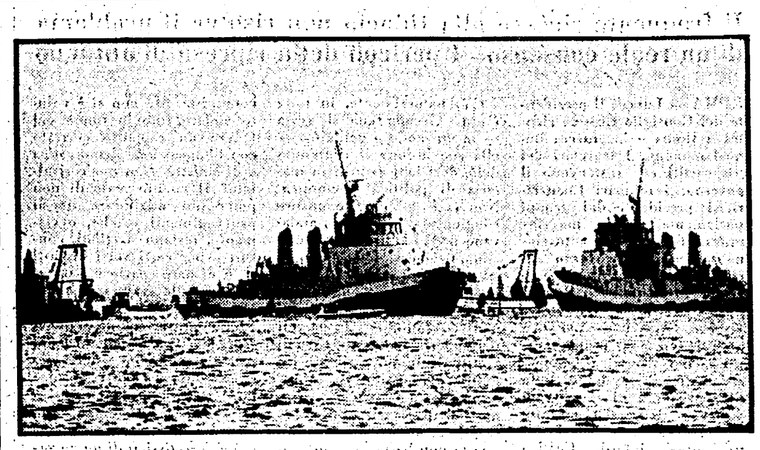
Forse sarà merito della Polonia terra di contrasto ma anche di mediazione tra l'Occidente e il mondo russo, e perciò sentita come il luogo dove si decide quella che Baget Bozzo chiama la causa dell'unità spirituale dell'Europa. Forse è merito di una crisi mondiale che appare sempre più come uno spartiacque, un fatto epocale, qualcosa che può mettere in gioco la sopravvivenza stessa di ciò che chiamiamo Europa (civiltà, valori, ruolo mondiale, benessere), per cui la stessa contrapposizione dei sistemi politici comincia ad essere vista in una ottica diversa. Sta di fatto che, per la prima volta, la crisi di un paese dell'Est non viene utilizzata solo come una felice occasione per colpire e dare addosso all'*alieno*, all'*altro*.

Perché? E' un tema difficile, da affrontare seriamente e senza illusioni, consapevoli della drammaticità dei contrasti politici, di classe e di potenza che si condensano tuttora nel vecchio continente. Ma mi sembra chiaro che la ragione fondamentale non va ricercata a livello soggettivo (vi siete ricreduti; no siete voi che non avevate capito: questo rimpallo di critiche e autocritiche) ma nella realtà oggettiva, nella novità davvero grande dei problemi e delle sfide che per la prima volta investono regimi pur così diversi. Il presidente delle ACLI ha detto una cosa semplice e giusta quando, constatando gli effetti della crisi economica mondiale anche su un paese come la Polonia, ha invitato a rinunciare alla propaganda e a riflettere sia ad Est che ad Ovest, su una «ricerca comune che metta insieme scienza, risorse e sapienza». L'alternativa qual è? L'Europa occidentale come «ridotta bianca» assediata, la guerra dei ricchi contro i poveri: e quindi il fascismo all'interno e l'avventura militare?

Noi ci domandiamo se è questo che teme anche l'on. Piccoli quando si dichiara interessato alle nostre riflessioni vedendo in esse «la possibilità di riprendere il dialogo, nel solco di un confronto politico che proprio qui deve essere giocato squarciando il velo di falsanti ideologie». Se è questo, la nostra risposta è chiara. Riprendiamo pure questo dialogo, ma all'altezza di questi problemi. Sì, proprio il tipo di problemi che emergono anche dalle vicende polacche, rapporto democrazia-socialismo, piano-mercato, democrazia industriale e partecipazione operaia, indipendenza nazionale e appartenenza a un blocco, rapporto tra distensione in Europa, disarmo e sviluppo delle società europee. Credo che l'on. Piccoli capirà perché — se questi sono i problemi —, noi siamo molto disponibili al dialogo, alla riflessione comune, alla ricerca critica.

Lo diciamo senza nessuna tracotanza, ma con tranquilla convinzione: siamo molto disponibili anche perché questo ci sembra pane per i nostri denti, cioè per i denti dell'eurocomunismo. Ma è pane per i denti del «preambolo»? Ecco la domanda che rivolgiamo noi all'on. Piccoli. Senza polemica, ma per capirci. Che cosa hanno da dire su questi problemi quelle correnti corporative neoliberiste, quella strana alleanza tra radicalismo e qualunquismo, tra piccola e grande borghesia in nome della spartizione del potere per il potere, che hanno logorato la solidarietà democratica che dopo tutto era

(Segue in penultima) **Alfredo Reichlin**



I pescatori tengono duro

La marina francese ha fallito lo sblocco dei porti

Oggi trattativa dopo le piccole «battaglie» navali, che hanno indotto i giornali a ridicolizzare Barre - Enormi danni economici

Nostro servizio

PARIGI — *Dall'alba di ieri mattina — per ora senza incidenti ma, scriveva il «Figaro», con il rischio che ne accada uno solo capace di mettere la Francia in sciopero generale senza contare la marina da guerra ridicolizzata dai pescatori in sciopero — è cominciato in tutti i porti francesi del nord, dell'ovest e del sud, un curioso e arrischiato balletto: per ordine del primo ministro Barre, rimorchiatori e «vedettes» militari infiltratisi tra le centinaia di peschereci che da circa un mese bloccano i porti francesi imprigionandovi piroscafi, navi da carico, petroliere, yacht, ferryboat, idroscivolanti e così via, sono stati accolti dai pescatori in sciopero con manovre audaci che hanno fatto perdere la testa a capitani di vascello e ammiragli, senza alcuna possibilità di difesa contro la maggiore velocità e la maggiore mobilità delle imbarcazioni da pesca.*

A Marsiglia, per esempio, la marina da guerra ha impiegato sette ore per «liberare» dal blocco due petroliere, la British Renown e l'Olympic-Ambition rispettivamente di 216 e 220 mila tonnellate. A Boulogne — dove era cominciato alla fine di luglio la prima azione di blocco portuale — le cose sono andate leggermente meglio perché i manifestanti avevano deciso di riaprire i canali per 24 ore. Altrove la situazione resta confusa malgrado la decisione dei sindacati dei pescatori di attenuare l'azione fino a questa mattina, allorché verrà aperta una trattativa generale tra pescatori ed autorità prefettizie delle città portuali nella difficile ricerca di una soluzione del conflitto.

Come dicevamo, questo conflitto è cominciato circa un mese fa a Boulogne, il più grande porto da pesca francese dell'Atlantico e il Mare del Nord: preoccupati dall'aumento dei costi di gestione derivante in primo luogo dalla scalata del prezzo dei carburanti ed in secondo luogo da una concorrenza sempre più dura sui luoghi di pesca, gli armatori avevano deciso una drastica riduzione del personale navigante che si sarebbe tradotta in centinaia di licenziamenti in tutti i centri di pesca francesi. Alla fine del 1979 la Compagnia generale marittima (CGM, 25 per cento dell'armamento francese) lamentava una perdita netta di 300 milioni di franchi (60 miliardi di lire). Il presidente del sindacato degli armatori di La Rochelle aveva scritto a Barre che la situazione armatoriale diventava insostenibile a causa della concorrenza e del

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

Nella foto: due rimorchiatori della marina tentano di aprire un varco tra le imbarcazioni dei pescatori.

Roma, Palermo, Enna e Bolzano: in poche ore 5 morti sul lavoro

ROMA — Roma, Palermo, Enna, Bolzano: cinque omicidi bianchi in una sola giornata. Due edili sono morti nella capitale in un cantiere, un altro è rimasto gravemente ferito; un lavoratore è stato folgorato in un cantiere navale di Palermo, un operaio, vicino Enna, è rimasto schiacciato da una betoniera; a Bolzano, infine, un giovane edile è morto cadendo da un'impalcatura di 15 metri. E' una tragica sequenza che, ancora una volta, è molto difficile addebitare soltanto a imperizia o fatalità.

L'incidente più grave è avvenuto ieri mattina a Ciampino, nei pressi di Roma, la città che detiene il triste primato degli infortuni e delle morti nei cantieri edili. Un muro di contenimento, costruito con mattoni di tufo, è improvvisamente crollato seppellendo tre operai che lavoravano alle fondamenta di una casa. Due, Luciano Bonamoneta di 53 anni e Quintilio Boncio di 38 sono morti sul colpo, l'altro ha riportato gravi fratture ma si salverà. E' stata aperta un'inchiesta per appurare le responsabilità dei dirigenti del cantiere che, come nella grande maggioranza dei casi, sono forse determinanti nel tragico incidente. La costruzione era, infatti, molto fresca e era necessario osservare le misure di sicurezza.

In Sicilia il primo incidente è avvenuto in un piccolo cantiere nautico di Sant'Elia, alle porte di Palermo: un giovane carpentiere, Paolo Tschinke di 22 anni è morto folgorato mentre adoperava una saldatrice elettrica. A Troina, in provincia di Enna, è morto un operaio di 37 anni, Silvestro Fallica che conduceva una betoniera. Il mezzo si è capovolto e l'uomo è rimasto schiacciato. A Bolzano, infine, un altro giovane operaio, Karl Obkircher di 23 ani, è morto per le ferite riportate al capo cadendo da un'altezza di 15 metri.

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

Riflettendo su una strage «normale»

Tutti questi morti d'agosto

Cronaca di un agosto. Scegliamo alcuni titoli da un solo giornale.

L'ultimo giorno di luglio l'annuncio è festoso: «Revocati gli scioperi — via libera all'esodo — Un milione di auto al giorno».

Il 9 agosto: «Due giovani uccisi dall'eroina».

Il 12 agosto: «Due carabinieri uccisi a Viterbo».

Il 15 agosto: «Vecchi "in deposito" negli ospedali».

Il 15 agosto (titolo interno): «Gli incidenti sulle strade: 9 mila morti all'anno».

Il 19 agosto: «Ponte di Ferragosto: 181 morti e 4221 feriti fra l'11 e il 17».

Il 21 agosto: «Morto a Napoli il bimbo calpestato sulla spiaggia».

Sarà anche perché questo agosto italiano del 1980 resta terribilmente segnato dalla strage di Bologna che ha aperto il mese, ma è certo che questa successione di titoli (e notizie), casualmente scelti ma tutti emblematici, provocano una emozione, chiedono una riflessione.

Letti in fila — e si potrebbe allungare la serie — dicono pur qualcosa del volto, dell'«identikit» della società in cui viviamo: rappresentano quasi un negativo fotografico che fa vedere bianchi i neri e neri i bianchi, o la radiografia di un corpo umano che disegna uno scheletro di ossa nude.

Sono notizie — e titoli — che ci indicano spiritualità, cinismi, rifugi disperati o fenomeni di irrazionalità di massa come tratti praticamente usuali, eccezionali come «normali», di questa società. E sono indubbiamente tratti «barbari»: dalla cinica indifferenza per i vecchi «depositati», al linciaggio di un bambino deciso quasi per gioco; dalla disperazione della droga alle fredde esecuzioni di rapinatori; dalla suicida corsa automobilistica ferragostana a quello stesso fatto — il più anomalo, ma non estraneo ai caratteri presenti nella nostra società — rappresentato dall'uso politico della strage.

Sappiamo bene che esiste una prima risposta a tutto questo: l'organizzazione sociale in cui viviamo — ed esempi ancora più macroscopici potremmo trovarne nel nostro «modello» americano — fondata sulla logica del massimo profitto e quindi, più che altro, indifferente allo «spreco» di vite umane e di umane sofferenze (si pensi al grande cimitero degli infortuni di lavoro); il consumismo sfrenato indotto dalle esigenze della produzione incontrollata di beni; la caduta di valori e quindi la crescita di sfiducia e di fenomeni di «fuga» dal reale. Ma anche tutto questo non basta e non spiega abbastanza.

Perché è vero che nell'epoca nostra le società industriali avanzate — tutte le società industriali — per facendo pagare prezzi spesso dolorosi in vite umane, rappresentano pur sempre un punto di arrivo, un punto di progresso irrinunciabile che fa sì che nessuna altra società passata o nessuna altra società pur primitiva può far registrare, in termini di «grandi cifre», indici di mortalità altrettanto bassi e indici di longevità e di salute e di nutrizione media altrettanto alti.

Quello che viene spontaneo è insomma un interrogativo diverso: come mai, in società e «civiltà» così avanzate, così ricche di acquisizioni scientifiche e di strumenti di informazione diffusa, si abbassa sempre di più il livello della sensibilità di reazione alle morti, alle «stragi» quotidiane? Quasi che certe morti — gli incidenti automobilistici così tragici, che uccidono tante migliaia di bambini innocenti e tante famiglie, che sono una fabbrica di atroci invalidità; la droga che uccide i giovani — fossero da considerare come un sacrificio «rituale» e dunque inevitabile, tollerabile, fino alla indifferenza, fino alla assuefazione.

Che cosa muove a tanta indifferenza, a tanta «non pietà», rispetto a certe

Ugo Baduel

(Segue in penultima)